

“ Il cardinale è da ieri alla guida della più grande diocesi d'Europa. Ad accoglierlo in piazza della Scala c'erano Albertini, Colli e Formigoni



Ma il discorso di insediamento è stato una sferzata: «Non mi farò influenzare da nessuna forza politica e da nessun governo. Saremo solidali con i nuovi poveri»

Giovanni Laccabò

MILANO In una metropoli che scoppia di contraddizioni, dove nemmeno il freddo impedisce al sindaco Albertini di cacciare i senzatetto dalle misere baraccopoli mentre le opulente sfilate della Moda attraggono nugoli di inutili miliardari, il nuovo arcivescovo Dionigi Tettamanzi impugna lo staffile di Sant'Ambrogio e avverte che parlerà sempre chiaro quando si rivolgerà ai potenti: «Il primo dovere di un vescovo è dire sempre quello che pensa». Come fece Sant'Ambrogio con l'imperatore Teodosio. Tettamanzi non concede nulla ai luoghi comuni, se già se sente il bisogno di esortare Milano «a dare molto di più», e ce n'è per tutti: la Milano religiosa rinnova la vitalità della fede, «una vitalità che la caratterizzava e che ora è fortemente minacciata dal neopaganesimo», mentre la Milano «della società, dell'impresa e del lavoro, della cultura e della tecnologia, deve essere campo di partecipazione personale e collettiva, perché le sue risorse siano valorizzate e sviluppate nel senso indicato dalla parola del Vangelo, che non si sacrifichi mai il vero bene dell'uomo». Ossia l'esatto opposto della direzione di marcia delle attuali guide istituzio-

# Tettamanzi: «Non mi lascerò condizionare»

Il nuovo arcivescovo di Milano accolto da migliaia di persone parla di solidarietà e di immigrati

nali, che pensano solo ai business, rappresentate da Albertini, Colli e Formigoni. Proprio a loro è toccato il compito di accogliere il cardinale in piazza della Scala, atteso da tremila persone, e poi di accompagnarlo nel breve tragitto a piedi fino al duomo, attraverso via Santa Margherita e via Mengoni, tra due ali di folla. Rispondendo ai saluti di Formigoni e Albertini, Tettamanzi ha però marcato le distanze, circoscrivere il suo ruolo e avvertire che non si lascerà condizionare: il suo pensiero «vorrà sempre essere rivelazione fedele del pensiero di Dio», e inoltre «cercherò di manifestarlo con piena libertà, non lasciandomi condizionare da nessuna preferenza, da nessuna simpatia, da nessun tipo di tornaconto, da nessuna forza politica, da nessun governo, da nessuna critica». Tutto ciò nel pieno rispetto del ruolo delle istituzioni, alle quali Tettamanzi rivolge subito «un forte appello all'onestà nella conduzione della cosa pubblica, alla partecipazione alla vita civile, al rispetto e alla tutela dei diritti dei più deboli».



Il nuovo arcivescovo Dionigi Tettamanzi accolto dal cardinale Carlo Maria Martini

Il nuovo arcivescovo di Milano è stato salutato da un caloroso applauso dalla folla in piazza, davanti ai maxischermi. Nel duomo gremito all'inverosimile, in uno dei passi centrali della lunga omelia (25 cartelle) Tettamanzi ha ripetuto che «Milano può e deve fare di più, può e deve dare di più, al suo interno e fuori, in Europa e nel mondo. Anche in questo ambito, Milano ha una vocazione da onorare».

I temi forti sono stati in parte gli stessi su cui il cardinale si era soffermato, anticipandoli, negli interventi che avevano preceduto il suo ingresso. Temi come la perdita di spiritualità nella società moderna, la crisi delle vocazioni, il dovere cristiano della missione religiosa (un nuovo «slancio missionario») e al tempo stesso della presenza attiva nella vita sociale: «Spirito di intrapresa al servizio dell'uomo e della società», lo ha definito Tettamanzi, sottolineando che in questo bisogna riservare un'attenzione particolare al mondo dei poveri, ricordando che «i diritti dei deboli non sono affatto diritti deboli, ma sono del tutto eguali ai diritti dei forti». «Tutti insieme e ciascuno per la propria parte - ha detto - dobbiamo operare ancora di più per la giustizia e per la solidarietà, quella concreta, che ci rende fattivamente attenti ad ogni forma, antica e nuova, di po-

vertà, e solleciti di fronte a ogni emergenza sociale, tra cui va annoverato il sempre più diffuso e complesso fenomeno immigratorio». La Lega di Bossi non avrà dunque vita facile. E poi lavorare per la pace: «Il nostro impegno per la giustizia e la solidarietà sia veramente costante e deciso: così porremo le premesse per quella pace oggi minacciata e di cui invece il mondo ha sempre più bisogno».

Molti altri temi sono stati di ispirazione prettamente ecclesiale: il forte richiamo all'unità dei cristiani, un «profondo respiro ecumenico» delle attività pastorali, e la capacità di «accogliere le forti provocazioni del papa e di tanti pastori della Chiesa ad affrontare le nuove frontiere del dialogo inter-religioso».

La nuova missione di Tettamanzi era iniziata a Renate il suo paese, nel cuore della Brianza, dove è nato nel marzo 1934 e dove ha celebrato la prima messa nel 1957, ordinato dall'allora arcivescovo Montini. Tra i compagni di messa, un prete molto povero e buono, don Pino Ballabio, morto nel '90 in odore di santità. Nel tragitto verso Milano il cardinale ha fatto due soste emblematiche: all'oratorio di Biassono tra centinaia di ragazzi e poi a Paderno Dugnano per incontrare gli anziani assistiti dai volontari.

L'abbraccio dei due cardinali e l'applauso della folla in un Duomo gremito all'inverosimile dai milanesi

Sulla soglia della cattedrale lo ha accolto Martini: «Vedrai, questo pastorale è molto pesante»

Il nuovo arcivescovo è ora più vicino al soglio di Pietro, mentre tramonta la stella del cardinale Re. Martini ha invece l'appoggio di 34 vescovi che chiedono un nuovo Concilio

## Il candidato italiano per il prossimo conclave

Francesco Peloso

ROMA «Le risorse che Milano possiede siano praticate ancora di più non soltanto per la propria città ma in una prospettiva più ampia - nel segno della solidarietà - per il bene dell'intero paese, dell'Europa e del mondo». Con queste parole rispondeva ieri alla radio vaticana il nuovo arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, a una domanda che richiamava i momenti difficili vissuti dalla metropoli lombarda a partire dalla tormentata vicenda di tangentopoli. Chi ha più responsabilità, aggiungeva il cardinale, deve dare un maggiore contributo agli altri. Una risposta indiretta, che certo non entrava nel merito di una stagione storica

tanto drammatica e la cui conseguenze sono ancora parte rilevante delle cronache politiche e giudiziarie del Paese. E tuttavia il nuovo arcivescovo ha voluto affermare subito un punto importante: il segno della solidarietà, del dare agli altri, sono prerogative delle realtà sociali più sviluppate, vero cammino per costruire una moderna comunità civile. Nella stessa intervista Tettamanzi ha poi reso noto che ad agosto, per due giorni interi, ha avuto colloqui con il card. Martini, suo predecessore, per conoscere problemi, aspetti specifici e risorse della grande diocesi milanese, la più importante d'Europa per dimensioni. Del resto non si dimentichi che non solo Dionigi Tettamanzi è originario di Milano, ma che fu lo stesso Martini ad ordinar-

lo vescovo. Da Milano, nel corso della millenaria storia della Chiesa, sono arrivati cinque papi, l'ultimo è stato Paolo VI. La scuola lombarda ha insomma una lunga tradizione e si accompagna a quella veneziana dalla quale, da ultimi, sono saliti al Soglio di Pietro Giovanni Paolo I, e Giovanni XXIII, entrambi patriarchi di Venezia prima di diventare pontefici. Così è destino che chi sale sulla cattedra ambrosiana divenga, quasi automaticamente, un papabile, un candidato possibile. È stato il destino di Martini, teologo di fama, pastore amato dai suoi fedeli, uomo del rinnovamento della Chiesa. Eppure, nell'arco dei 24 anni di pontificato wojtyliano, le posizioni di Martini sono rimaste progressivamente sempre più isolate; la richiesta di nuovo

concilio ecumenico avanzata alla Chiesa di Roma alcuni anni fa dall'ex arcivescovo di Milano è stato forse il momento più alto di un impegno sui temi e le novità introdotte dal Vaticano II e allo stesso tempo il sintomo evidente dell'isolamento del cardinale all'intero delle alte sfere della gerarchia cattolica romana. Tuttavia sotto le ceneri qualcosa brucia se è vero che un appello firmato da 34 vescovi e migliaia di religiosi di tutto il mondo per l'indizione di un nuovo concilio sta raccogliendo forti consensi fuori e dentro la Chiesa.

La figura di Tettamanzi, in questa prospettiva, si delinea in un modo proprio e originale. Il nuovo arcivescovo di Milano si propone, nei fatti, come il candidato italiano al prossimo con-

ve in quanto rappresenta il possibile momento di sintesi fra le diverse anime della Chiesa del nostro Paese. La dichiarata apertura ai problemi sociali e del mondo del lavoro, la sensibilità ai temi della solidarietà e dell'immigrazione, l'attenzione al divario fra nord e sud del mondo, ma anche la centralità nel proprio magistero della famiglia e della bioetica quale frontiera del rapporto fra Chiesa e modernità, ne fanno il personaggio chiave di questo momento di transizione del cattolicesimo. Non è un innovatore tout-court Tettamanzi, e tuttavia è uomo aperto al mondo contemporaneo, pastore di cui molti osservatori hanno messo in rilievo l'umanità e la capacità di dialogo come doti principali. Si delinea insomma la personalità di una figura

che può raccogliere consensi e unire anziché dividere. Certo è che il nuovo ruolo assunto ieri in Duomo dal porporato - l'importanza strategica di Milano in Italia e in Europa sotto tanti profili - lo esporrà più che in passato sulla scena pubblica come già avvenne con Martini. Alla capacità di mediare l'arcivescovo dovrà saldare ora il coraggio di scelte forti. Fa invece un passo indietro, forse decisivo, nella candidatura alla successione di Wojtyla, il card. Re. L'attuale prefetto della Congregazione dei vescovi è stato a lungo in lizza per la diocesi di Milano, poi egli stesso annunciò che la scelta sarebbe caduta sull'arcivescovo di Genova. Re, in forza del suo stretto legame con il papa, quando poco meno di due anni fa diventò cardinale, venne inseri-

to nella schiera dei papabili. E tuttavia mancava nel suo curriculum l'esperienza pastorale, la guida di una diocesi. Si disse Milano, ma le cose sono andate diversamente.

Ma il card. Re non è uscito di scena, è anzi uno degli uomini più attivi del Vaticano. Con lui non scomparirà neanche Martini il quale potrà da ora in poi dire la sua forse con maggiore libertà di prima. Ma soprattutto se si tiene conto di altri due protagonisti di primo piano quali il Segretario di Stato card. Sodano e del vicario del papa, il card. Ruini, si profila un gruppo ristretto di abili tessitori di alleanze e di strategie, un nucleo di "grandi elettori" che non mancherà di fare sentire la propria presenza nel prossimo conclave.

### LOTTE DI CLASSE



Luigi Galella

Piove. Il cortile si è tutto inzacccherato. Piove a scrosci copiosi, che inframmezano squarci di cielo azzurro, rapide ferite di luce, che tagliano le nuvole come burro e che altre nuvole grigie, più dense, ricoprono. C'è Roberto davanti all'aula insegnanti, che mi aspetta. I capelli e la barba lunghi, l'aria stravolta di sempre. Sono le otto, e gli ultimi ragazzi, saltando e urlando sulle pozzanghere, si affrettano a entrare nelle classi per l'appello. «Buongiorno, professore». «Allora, tutto bene?». È una frase che non vuole dire niente, ma è l'unica che mi viene in questi casi. «Che cosa hai deciso? Frequenti, non

Tutti tre e quattro, ma poteva essere il migliore. Un giorno mi ha detto...«a professore?...Quest'anno sarà diverso»  
Ho bocciato Roberto, ora sarà promosso alle private

frequenti...» Scuote il capo, sorride. Lo proteggerò con l'ombrello e ci dirigiamo verso la sua vecchia classe. «Sai, non ti ho detto che a giugno c'è stata una lunga discussione del Consiglio sul tuo caso...» Mi guarda con un po' di diffidenza: «A professore, ma che lunga discussione, tutti tre e quattro?». «Sì d'accordo, però abbiamo osservato che saresti potuto essere uno dei migliori». Non c'è mai stato tra noi un rapporto veramente confidenziale. Solo una volta, l'anno scorso, mentre uscivo dall'aula mi è venuto vicino con gli occhi non so perché lucidi e mi ha chiesto che cosa ne pensassi delle "canne". «Io non fumo», ho risposto diplomaticamente, sorvolando su un sospetto che mi stava nascendo circa quel brillio della pupilla, e sono corso via interrompendo forse l'unica possibilità di avere con lui un dialogo. A volte mi vergogno della mia freddezza,

che è dovuta a un paradossale impaccio di sussiego e orgoglio. Di timidezza e orgoglio. Mi piacerebbe, invece, abbracciarli i miei alunni, soprattutto dopo averli bocciati. Ma ho sempre paura che non sarei ricambiato con altrettanto fervore. «Voglio dire che ci è dispiaciuto. Non prendiamo mai la decisione di bocciare senza discutere di voi, delle vostre vite, di quello che potreste essere se cambiate atteggiamento...» Roberto abbassa il capo, entrando nella parte del cane bastonato, che non gli si addice, lui così alto, la schiena dritta, il fisico robusto da ex pallanuotista. Il primo giorno di scuola sembrava determinato. L'ho incontrato durante la ricreazione, che parlava con Salvatore. «Quest'anno sarà diverso», mi aveva assicurato, mentre il compagno annuiva: «È tutto a posto». Poi, invece, solo assenze. Fino a che ho chiamato casa e ho chiesto notizie. «Lo sai come la penso, se fosse per me al triennio delle superiori non ci sarebbe

l'obbligo di frequenza, ma visto che c'è...» «Lo so, è che io avrei deciso...» «Va bene. Non hai deciso, intanto però vieni a scuola». «E che ce vengo a fare?». A questo punto dovrei dirgli: «Almeno non perdi tempo, non te ne stai la mattina al bar di Nello, dove l'ho visto passano con la macchina, fermo all'entrata di quello che potreste essere se cambiate atteggiamento...» Roberto mi stringe la mano. Una parte di me che occhieggia: ben detto. Ma presto mi riprendo e inizio a fargli un lungo sermone sull'importanza della cultura, sia dal punto di vista umano, civile, che di quello pragmatico, utilitaristico, in un

mondo del lavoro flessibile, ecc. Lui ascolta in silenzio e poi mi fa: «A professore, me sa che nun ha capito, mica lascio la scuola. Io me 'scrivo al privato, così a giugno me diploma lo stesso». Primo: quel derisorio «me diploma lo stesso» è chiaramente rivolto a noi che lo abbiamo respinto a giugno; secondo: «me 'scrivo al privato» significa che farà due anni in uno, che dà per scontata la promozione, e che la scuola pubblica va bene per i poveracci, perché «scrivendoci» al privato si ottengono gli stessi risultati senza alcuno sforzo. Basta pagare. Entro in classe scrollando l'ombrello e adagiandomi con la punta nel cestino. Roberto mi è alle spalle e sorride e saluta i suoi vecchi compagni, già seduti, imprigionati ai banchi. Lui libero, a suo modo candido. Che nel congedarsi affonda l'ultimo colpo: «A professore dimenticavo, a saluta Aurelio, è 'scito co' ottanta». Aurelio Mattina: respinto in quarta l'anno scorso. Tutti tre e quattro.

## La sinistra, rivista.

Oggi in edicola fino a venerdì 4 ottobre, con il manifesto\* a 2,84 euro.

- Magri *La guerra prevarrà* • Wallerstein *Dislocazione di una classe* • Zolo *Severazione per la pace* • Matteuzzi *Sei anni di lavoro* • Stedile *Il mio tempo* • Cassen *Una donna e un partito* • Ferrara *Europa: quanto democrazia?*
- Serafini, Brancaccio *Tagli, lavoro e diritti* • Garzia *Il lavoro in Europa* • Bruti Liberati *La scorta sulla giustizia*
- Tesi *Il lavoro: come va* • Levrero, Stirati *La lotta del salario* • Romano *Il debito: dalla sinistra italiana* • Colajanni *I miei 40 anni di lavoro* • Rossanda *La crisi e la sinistra*
- Tortorella *Il mio tempo e la sinistra* • e altri

**la rivista**  
del manifesto

**Rimbocchiamoci le idee.**  
\* il mese intero - 14 euro - 5,30 euro  
con il manifesto 1,03 euro